

Mario Baroni

Dieci anni fa, quando è stato fondato il GATM, la situazione dell'analisi musicale in Italia era molto diversa da quella di oggi. Basta un'occhiata agli Atti del convegno che si tenne a Reggio Emilia nel 1989 per rendersi conto delle differenze: ognuna delle comunicazioni di quel convegno sembra quasi avere un'idea propria dell'analisi; inoltre s'intravedono qua e là carenze d'informazione su ciò che si faceva all'estero; e infine risulta evidente lo stato di isolamento in cui l'analisi si trovava nei confronti di altre più tradizionali discipline musicologiche. Ma al tempo stesso si può dire che quell'iniziativa soddisfaceva aspettative ampiamente diffuse: lo si poté giudicare dalle risposte al "call for papers", e soprattutto dall'entusiasmo che c'era in sala durante i lavori. Oggi la situazione è diversa: l'analisi è più presente in conservatori e università, molte esperienze metodologiche importanti sono state parzialmente assimilate, la musicologia storica ha cominciato ad aprire gli occhi e gli orecchi, la ricerca straniera è meglio nota o per conoscenza diretta o attraverso le numerose traduzioni che sono state pubblicate. Ma il livello dell'entusiasmo non è più lo stesso. Qualcuno può intendere questo come un brutto segno, ma da un altro punto di vista il segno può essere anche considerato positivo: perlomeno si può dire che l'analisi non sia più vista come un oggetto misterioso o mitico.

Al di là di queste differenze vale ora la pena di porsi però una domanda: qual è oggi in Italia il ruolo dell'analisi nel campo degli studi musicali e della pratica musicale? Per rispondere è necessaria una premessa. Solo pochi anni fa (ma qualche anno dopo Reggio) si poteva parlare di analisi usando il singolare: ciò corrispondeva alla speranza di individuare un metodo ideale capace di analizzare musica in maniera scientificamente corretta. E se questo metodo c'era bisognava anche considerarlo come strumento capace di far capire meglio il senso profondo della musica. Gli sforzi messi in atto in questa direzione diedero il positivo risultato di sviluppare abilità più sottili nella penetrazione di contesti anche complessi, ma l'ideologia assolutista si rivelò impraticabile: gradualmente si è dimostrato che un metodo analitico unico e universale non può esistere. Il metodo dipende in primo luogo dalla natura della musica analizzata, e in secondo luogo dagli obiettivi dell'analisi. Per quanto poi si riferisce alla migliore comprensione del senso musicale, si può dire che l'analisi, nella sua versione più rigorosa, non ha lo scopo di interpretare il senso della musica, ma solo quello di descrivere le sue strutture. Personalmente io ritengo, anche se questa è una mia opinione forse poco condivisa, che il concetto di analisi debba essere ben distinto da quello di interpretazione e che la tendenza a sovrapporli (presente in parecchi metodi analitici) sia una pratica in qualche caso antica e nobile, ma non di fatto utile. Ora, dobbiamo pensare che la caduta di queste fiducie abbia condannato l'analisi alla perdita delle sue ambizioni scientifiche e rischi di ridurla a una pratica arbitraria? Dobbiamo pensare che, se l'interpretazione richiede discipline d'altro tipo, l'analisi sia di fatto diventata inutile? No di certo. Anzi io penso che le ricche esperienze degli ultimi dieci anni abbiano accresciuto la conoscenza di molti problemi e che i vari tipi di linguaggio musicale siano molto meglio conosciuti oggi che qualche anno fa.

Si può inoltre aggiungere che la diffusione dei risultati della ricerca nel campo della psicologia della musica abbia aperto nuove prospettive alla conoscenza delle proprietà dell'ascolto e di altre pratiche musicali. E ancora c'è da ricordare come si sia aperto in Italia, con risultati anche originali, il nuovo settore dell'analisi dell'esecuzione. E poi la sociologia, soprattutto nel campo delle comunicazioni di massa, ha offerto contributi di grande interesse. Per non citare infine i molti problemi teorici che si sono recentemente dibattuti. In sostanza si può dire che oggi è disponibile e diffusa una gran quantità di nuove conoscenze. D'altro lato la consapevolezza dei limiti dell'analisi ha stimolato studi nel campo delle discipline ermeneutiche e più in genere nello studio, per tradizione semiotico, del senso musicale. Non si può certo dire, dunque, che le ambizioni scientifiche siano state messe da parte. A mio parere la caduta di quelle iniziali speranze ha prodotto invece risultati positivi, anche se ha moltiplicato le responsabilità degli

analisti.

Infine è importante sottolineare che l'analisi non è e non può essere una disciplina autonoma; è piuttosto una pratica applicata, importantissima in musica, ma utile soprattutto ad altre pratiche o discipline e non dotata di obiettivi autonomi e propri. E' qui che esistono, io credo, alcune grosse carenze nella nuova situazione dell'analisi. Le vedrei soprattutto nel fatto che manca uno studio critico, sistematico e ben condotto sulle funzioni applicate dell'analisi musicale. Per esempio l'analisi potrebbe essere applicata a:

- verificare concretamente la validità di asserzioni teoriche
- studiare particolari stili e le loro modificazioni, al fine di ricostruire meglio la storia del linguaggio musicale
- dare concreti argomenti alle intuizioni critiche ed ermeneutiche
- ascoltare musica con particolare attenzione a molti dettagli
- eseguire e comporre musica con maggiore competenza.

Su tutti questi argomenti occorrerebbe un lavoro approfondito di ricerca.

In conclusione, vorrei aggiungere che una buona pratica analitica e una buona conoscenza delle teorie presupposte dall'analisi corrisponde perfettamente alle esigenze di una cultura come la nostra, che richiede generalmente competenze scientifiche e conoscenza razionale della realtà. Così, al di là delle sue specifiche funzioni, l'analisi ha soprattutto il compito di abituare al pensiero scientifico e al rigore metodologico: io credo che questo sia il suo principale contributo alla formazione odierna del musicologo e forse soprattutto del musicista.

Mario Baroni
Dipartimento di Musica e Spettacolo
Università degli Studi di Bologna
via Guidicini 5, 40137 Bologna, Italia
e-mail baroni@muspe1.cirfid.unibo.it